



Rassegna Stampa

24 febbraio 2025

Rassegna Stampa

24-02-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	24/02/2025	18	Cultura d` impresa e sinergie <i>Redazione</i>	2
-----------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

STAMPA	24/02/2025	24	Il pasticcio del cuneo <i>Paolo Baroni</i>	3
--------	------------	----	---	---

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	24/02/2025	27	Negli Usa la sostenibilità si fa con le alghe <i>Salvo Fallica</i>	5
AFFARI E FINANZA	24/02/2025	5	I freni alle rinnovabili dalla burocrazia alla rete <i>Rosaria Amato</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	24/02/2025	6	Aeroporto di Agrigento, c'è il primo sì da Roma = Aeroporto di Agrigento, primo sì dal ministero <i>Paolo Picone</i>	8

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	24/02/2025	6	Aeroporto di Agrigento, primo sì dal ministero <i>Paolo Picone</i>	9
---------------------	------------	---	---	---

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/02/2025	5	Crediti d'imposta a prenotazione: dal 2020 ricalcolati 4,7 miliardi = Tax credit a richiesta: 4,7 miliardi ricalcolati dal Fisco in cinque anni <i>Dario Aquario Cristiano Dell'oste</i>	10
-------------	------------	---	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	24/02/2025	15	Decreto Caivano: «Incomprensibile esclusione di Librino» <i>Redazione</i>	13
-----------------	------------	----	--	----

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	24/02/2025	12	Aperti anche ai professionisti i fondi per certificare la parità di genere <i>Valeria Uva</i>	14
-------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	24/02/2025	2	Banche, scalate e potere i veri conflitti d'interesse = Grandi soci e poteri L'intreccio pericoloso = _ <i>Ferruccio De Bortoli</i>	16
------------	------------	---	--	----

IL PROTOCOLLO D'INTESA

Cultura d'impresa e sinergie

Accordo fra Confindustria Catania e Università
a sostegno degli studenti di scienze del farmaco

Un ponte tra formazione e impresa per favorire l'ingresso qualificato dei giovani nel mercato del lavoro. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato tra Confindustria Catania e l'Università degli Studi di Catania, attraverso il Dipartimento di Scienze del Farmaco e della Salute (Dsfs).

L'accordo punta a promuovere la cultura d'impresa, rafforzare le sinergie tra il mondo accademico e quello produttivo e offrire agli studenti strumenti concreti per facilitare il passaggio dalla formazione universitaria al lavoro.

Fra le iniziative previste, incontri periodici di orientamento tra studenti e imprese associate, pensati per avvicinare i giovani alle dinamiche aziendali e valorizzare le competenze maturate durante il percorso accademico. Il protocollo include inoltre visite guidate in aziende, tirocini curriculari ed extracurriculari, oltre alla possibilità di sviluppare tesi di laurea in collaborazione con realtà produttive.

Un altro punto cardine dell'intesa è il supporto a studi e ricerche scientifiche, con l'obiettivo di favorire l'innovazione e la crescita del tessuto imprenditoriale locale.

«La collaborazione tra università e imprese - ha dichiarato Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindu-

stria Catania - è una leva strategica per il rilancio del sistema produttivo e un elemento imprescindibile per accrescere la competitività del nostro territorio. L'Università di Catania si conferma un centro di eccellenza, e il protocollo siglato con il Dipartimento di Scienze del Farmaco e della Salute rappresenta un passo importante per consolidare il dialogo tra formazione e mondo imprenditoriale».

«Investire su giovani qualificati e sulla cultura d'impresa - ha proseguito - è fondamentale per accompagnare le nuove generazioni verso un ingresso rapido e mirato nel mercato del lavoro. Questa intesa rientra in un percorso più ampio, avviato con altri Dipartimenti dell'Ateneo, e risponde alla crescente necessità di innovazione e specializzazione delle competenze, elementi cruciali per lo sviluppo del nostro tessuto economico».

Anche il professor Rosario Pignatello, direttore del Dsfs, sottolinea l'importanza dell'accordo: «Il nostro dipartimento sposa in pieno le finalità di questo protocollo e condivide l'avvio di attività congiunte attraverso le quali i nostri studenti possono affiancare alla formazione teorico-pratica una conoscenza diretta delle realtà produttive e aziendali, soprattutto nei settori farmaceutico

e dei prodotti per la salute. Ciò permetterà loro di acquisire maggiore consapevolezza della scelta intrapresa, toccando con mano il mondo del lavoro, anche grazie alla possibilità di svolgere tesi di laurea o di dottorato in azienda. Inoltre, questa collaborazione apre nuove prospettive anche per i ricercatori del dipartimento, favorendo l'avvio di partnership scientifiche con imprese ed enti di ricerca del territorio. In quest'ambito, già il prossimo maggio, il Dsfs ospiterà una nuova edizione del workshop PharmaDay, durante il quale i nostri ricercatori e giovani collaboratori presenteranno alle aziende le linee di ricerca attive e i progetti in corso».

«In definitiva - conclude Pignatello - l'applicazione del protocollo può contribuire a ridurre il gap di imprese attive nei settori di interesse del Dsfs nel nostro territorio, favorendo nel tempo nuovi sbocchi occupazionali e incentivando i nostri laureati a rimanere nelle loro aree di origine».

Busi: «Investire e accompagnare i giovani verso un ingresso rapido e mirato nel mercato del lavoro»



Peso: 22%

Il pasticcio del cuneo

Nonostante le promesse del governo restano penalizzati i redditi più bassi
La Cgil denuncia: tra 8.500 e 8.700 euro si perdono ben 1.201 euro netti di bonus
Possibili brutte sorprese dai conguagli

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Come cambia la busta paga dopo che il governo ha modificato il meccanismo di calcolo con cui si applica il taglio del cuneo fiscale? Dal cedolino di gennaio in molti si saranno accorti della differenza col 2024, ma non basta perché altre sorprese potrebbero materializzarsi con la dichiarazione dei redditi del prossimo anno dove potrebbero spuntare conguagli spiacevoli.

Secondo il governo non sarebbe dovuto cambiare nulla, in realtà le ultime simulazioni fatte dalla Cgil confermano che tutte le critiche avanzate nei mesi scorsi dai sindacati erano fondate, ovvero che «il meccanismo scelto per la fiscalizzare il cuneo contributivo - come rimarca il segretario confederale Christian Ferrari - avrebbe danneggiato la gran parte dei lavoratori sotto i 35 mila euro».

Per stimare gli effetti del passaggio dalla decontribuzione alla fiscalizzazione la Cgil nazionale assieme al

Consorzio Nazionale Caaf-Cgil ha effettuato una nuova simulazione partendo dall'imponibile previdenziale ed utilizzando le diverse variabili ad oggi note (taglio del cuneo, scaglioni di aliquota, detrazione per lavoro dipendente, trattamento integrativo, bonus/ulteriore detrazione) e prendendo come riferimento il reddito di un lavoratore dipendente a tempo indeterminato, occupato per l'intero anno in un'impresa privata sotto i 15 dipendenti.

Da questa elaborazione emerge come i redditi più bassi (tra 8.500 e 9.000 euro di imponibile annuo), «in netta prevalenza lavoratrici e giovani lavoratori», subiranno le maggiori perdite perché viene a mancare loro il trattamento integrativo di 1.200 che spetta a condizione che l'imposta lorda sia superiore all'ammontare della detrazione per lavoro dipendente di 1.955 euro, diminuita dell'importo di 75 euro (quindi pari a 1.880 euro). Nonostante quest'ultima non sia una novità normativa, i lavoratori che hanno un imponibile previdenziale compreso tra 8.500 e 9.000 euro in entrambi gli anni, non essendo più coperti dal taglio del cuneo contributivo, nel 2025 risulteranno in-

capienti e di conseguenza non beneficeranno del trattamento integrativo che, invece, hanno ricevuto nel 2024 arrivando così a perdere circa due mensilità.

«Il governo ha prima negato il problema, e poi di fronte all'evidenza ha annunciato di voler trovare una soluzione a questa intollerabile ingiustizia. Le buste paga di gennaio sono già arrivate, e a giorni sarà la volta di quelle di febbraio, ma alle parole dell'esecutivo non sono ancora seguiti i fatti. Questo ritardo è inaccettabile, perché stiamo parlando di persone per cui era già impossibile arrivare a fine mese, e ne chiederemo conto in ogni occasione possibile», denuncia Ferrari. «Si tratta - aggiunge il sindacalista - dell'ennesima conferma dell'atteggiamento di questa maggioranza nei confronti di chi vive di reddito fisso, lavoratori e pensionati, che hanno già su-



Peso: 61%

bito un brutale impoverimento a causa di un'inflazione da profitti cui non è stato posto alcun rimedio».

Stando alla simulazione della Cgil, che oggi sul nostro *Tuttosoldi* pubblichiamo in versione integrale (www.lastampa.it/tuttosoldi), con 8 mila euro di imponibile previdenziale il netto annuo di un lavoratore dipendente in pratica non cambia, mentre da quota 8.500 a 8.700 svaniscono come detto ben 1.201 euro netti, 1.187 a quota 8.800, 1.165 a 8.900 e 1.142 euro con 9.000 euro di imponibile. Tra 9.100 e 9.300 si ottengono invece da 79 a 124 euro in più l'anno. Poi da 9.400 a 15.400 euro vengo-

no rosicchiati tra 15 e 25 euro. Dai 15.500 sino a 16.500 si torna «in utile» ottenendo a salire da 36,88 a 124,29 euro. Dai 16.600 ai 22 mila euro lo scostamento è quasi impercettibile perché la perdita è nell'ordine dei 4-5 euro annui. Lievissimo, da 5 a 31 euro al massimo, il netto in più per chi è compreso tra 22.100 e 22.700 euro. Poi si ritorna un poco in rosso (al massimo 91 euro) sino a 24.900 euro. Nella fascia dei 25 mila euro di nuovo piccoli guadagni (in calo progressivamente da 60,6 a 26,77). Da 26.000 a 34.900 euro si alternano guadagni che al massimo arrivano a 90-100 euro e perdite che toccano i 35 euro annui, poi arrivati a quota 35 mila eu-

ro di imponibile si torna a salire di mille euro al mese. Dai 35.300 in su, però, parte poi il décalage previsto dall'ultima legge di Bilancio per cui si passa dai + 913,55 con 36 mila euro ai + 800 di quota 38 mila ai più 459,5 euro con 40.000 euro continuando a scendere di scaglione in scaglione sino ad arrivare ai 45 mila euro quando l'effetto del taglio del cuneo si azzera del tutto.

Le sorprese, però, non finiscono qui perché a partire da quest'anno anziché sul solo reddito da lavoro dipendente il calcolo andrà fatto sul reddito complessivo (compresi quindi anche i redditi da terreni, fabbricati, pensione, lavoro autonomo, ecc.) per cui imposta e detrazioni

dovranno essere poi ricalcolate. E molti, in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi, rischiano di dover restituire parte dei benefici ottenuti per effetto del conguaglio, poiché non in grado di conoscere in anticipo la propria condizione reddituale. Bello scherzo. —

Imposta e detrazioni dovranno essere poi ricalcolate sul reddito complessivo
A pagare di più sono donne e giovani perché viene a mancare l'integrativo

10 miliardi

Il costo della misura per le casse dello Stato
Ne beneficiano 2 milioni di lavoratori

CHRISTIAN FERRARI
SEGRETARIO CONFEDERALE
CGIL



Il governo ha prima negato poi annunciato una soluzione però alle parole non sono ancora seguiti i fatti

LA SIMULAZIONE

Il nuovo taglio del cuneo per un lavoratore dipendente occupato per un intero anno con la 13^a mensilità assunto a tempo pieno in una impresa con meno di 15 dipendenti (Dati in euro)

Imponibile previdenziale annuo	Differenza salario netto annuo 2024/2025 (al netto delle addizionali locali)
8.000	-1,12
8.500	-1201,19
9.000	-1.142,74
9.100	+79,62
10.000	-16,25
12.000	-19,49
14.000	-22,74
16.000	+80,58
18.000	-4,50
20.000	-5,01
22.000	-5,51
25.000	+60,59
28.000	-52,14
31.000	+33,06
33.000	-29,32
35.000	+1.000
37.000	+800,04
40.000	+459,50
42.000	+232,47
45.000	0

Fonte: Cgil Nazionale e Consorzio nazionale Caaf-Cgil

WITHUB



Peso: 61%

Cresce Alfa Green Solutions, l'azienda partita dalla Sicilia

Negli Usa la sostenibilità si fa con le alghe

di SALVO FALLICA

Da Caltagirone agli States. La storia di Josephine Pace, ceo di Alfa Green Solutions, ha la sua genesi nella patria di Don Luigi Sturzo e nell'azienda fondata dal padre, che oggi ha una continuazione e uno sviluppo internazionale in Florida. A West Palm Beach sta sviluppando il suo progetto approvato dall'Usda (Dipartimento dell'Agricoltura americano), incentrato sulla coltivazione algale.

L'incipit della storia risale al 2017. L'allora direttore generale di Plastica Alfa spa, Josephine Pace, insieme con il management decide di aprire una filiale negli Usa e di trasferirsi. Nel 2019, mentre continua a girare gli States da costa a costa, Pace inizia a negoziare con il più grande distributore di materiali per la costruzione e sistemi di piping (tubazioni) d'America. «Purtroppo pochi mesi dopo la vita di tutti noi è stata rivoluzionata dalla pandemia. Durante quel periodo, mi trovai dinanzi a un bivio: tornare come direttore generale nell'azienda di famiglia, la Plastica Alfa a Caltagirone (che oggi fattura 23 milioni di euro con clienti e distributori in più di 80 Paesi, ndr), la mia comfort zone, in cui avevo speso 18 anni della mia vita, o restare a New York e insistere sul mercato Usa», racconta Pace. Che scelse di continuare a puntare sul sogno americano, decidendo anche di staccare la società divenendone la maggiore azionista, riformulan-

do la proposta commerciale e puntando sul settore innovativo delle coltivazioni algali.

La decisione si basa sulla constatazione che l'espansione del settore greentech può fare da

traino anche al core business dell'azienda siciliana. Negli impianti algali chiusi — realizzati con lunghe serpentine o loops di tubi trasparenti chiamati foto-bioreattori, in cui la società si era progressivamente specializzata dopo 10 anni di ricerche — vi è la possibilità di utilizzare non solo il sistema proprietario, messo a punto da Plastica Alfa, ma anche molti dei materiali e prodotti del core business in ambito trattamento delle acque, raccorderia e tubazioni coibentate speciali.

Nel 2022 Alfa Green Solutions inizia l'avventura del funding in Usa, concentrando sempre di più sulla finanza pubblica da utilizzare come leva per raccogliere investitori privati: presenta quattro progetti su bandi a fondo perduto e su prestiti contro-garantiti dal governo federale.

Sempre nello stesso anno, Plastica Alfa decide di staccare la gestione dell'impianto algale industriale costruito grazie al progetto C3, il più grande in Italia di questo genere, dando vita a una startup benefit chiamata «Originy», gestita dalla sorella di Josephine, Miriam Pace (la quale adesso è anche il direttore generale di Plastica Alfa), che inizia la commercializzazione attiva di integratori da estratti di spiru-

lina e di biostimolanti per uso in coltivazioni organiche. «Sono sempre stata supportata dalla mia famiglia e dal 2023 anche da altre famiglie imprenditoriali come i Giuffrè di Capo d'Orlando. Dialoghiamo anche con vari family offices del Nord d'Italia — racconta Pace —. Inoltre, abbiamo incorporato una startup che dà accesso agli incentivi fiscali per gli investitori sia corporate che individuali, mentre Alfa Green Energy—Società Benefit ci vede impegnati in un ulteriore step nella piena sostenibilità dei nostri impianti algali. Vogliamo puntare sulle energie rinnovabili, integrando fotovoltaico, idrogeno verde e altre tecnologie in una visione "tailor made" per ogni iniziativa».

Il prossimo step per Alfa Green Solutions è tornare sui progetti di resilienza urbana e lavorare con le utilities come quella di New York City, con la quale aveva presentato un progetto di ricerca e sviluppo. «C'è molto bisogno di soluzioni integrate in ambito urbano, poiché è nelle grandi città che si possono fare sperimentazioni delle più interessanti soluzioni per la decarbonizzazione e la transizione energetica», conclude Pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Transizione verde

Josephine Pace,
fondatrice di Alfa Green
Solutions



Peso: 33%

I freni alle rinnovabili dalla burocrazia alla rete

Bankitalia mette a nudo gli ostacoli verso gli obiettivi Pniec. Pesa la concentrazione degli impianti al Sud, con rischi sulla distribuzione

Rosaria Amato

Una copertura di oltre il 63 per cento dei consumi elettrici da fonti rinnovabili: per l'Italia si tratta di un obiettivo ambizioso, ma raggiungibile, secondo l'ultimo scenario energetico predisposto da Snam e Terna. Infatti nel documento si legge non solo che «nello scenario di policy 2030 le fonti rinnovabili elettriche arrivano a coprire il 63 per cento del fabbisogno nazionale di elettricità», ma si aggiunge anche che «i gas verdi arrivano a coprire circa il 16,4 per cento della domanda di gas negli usi finali».

Uno studio della Banca d'Italia ("Il recente sviluppo delle energie rinnovabili in Italia"), però, avanza più di un dubbio sulle possibilità dell'Italia di centrare gli obiettivi di decarbonizzazione sottoscritti in sede europea, e che richiedono una progressiva penetrazione delle fonti rinnovabili nel mix energetico nazionale. Gli ostacoli individuati sono diversi.

Intanto, analizzando le richieste di nuove connessioni alla rete elettrica, apparentemente più che sufficienti rispetto agli obiettivi del Pniec (Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima), emergono fortissimi ritardi rispetto allo stato di avanzamento degli iter autorizza-

tivi: «Quasi il 90 per cento della potenza richiesta - scrive Bankitalia - si trova negli stadi preliminari del processo, e di queste una quota consistente potrebbe corrispondere a progetti di fatto abortiti o sospesi». A giugno del 2024 solo poco più del 2 per cento delle richieste attive (pari a 7,3 GW) si trovava già nella fase finale del procedimento, cioè quella in cui sono stati ricevuti l'assenso di Terna e le autorizzazioni amministrative necessarie.

Della lunghezza eccessiva e della complicazione burocratica degli iter amministrativi relativi alle rinnovabili si parla in realtà da tempo, senza però intervenire in maniera risolutiva. Ma c'è un secondo ordine di problemi, individuato dallo studio: la collocazione dei nuovi impianti, prevalentemente concentrati nel Mezzogiorno (o quasi esclusivamente, per quanto riguarda l'eolico) «potrebbe accrescere i problemi di congestione della rete di trasmissione nazionale, richiedendo investimenti infrastrutturali aggiuntivi rispetto a quanto pianificato in precedenza».

Ispezionando in particolare la mappa della distribuzione eolica, si nota come gli impianti siano concentrati in tre aree: la zona appenninica al confine tra Puglia, Campania e Basilicata, la Sardegna e la Sicilia. Territori ventosi, certo. Ma anche lontani da dove si concentra la domanda più forte di energia del Paese. Senza contare che questi impianti sono quasi sempre collocati nelle zone di collina

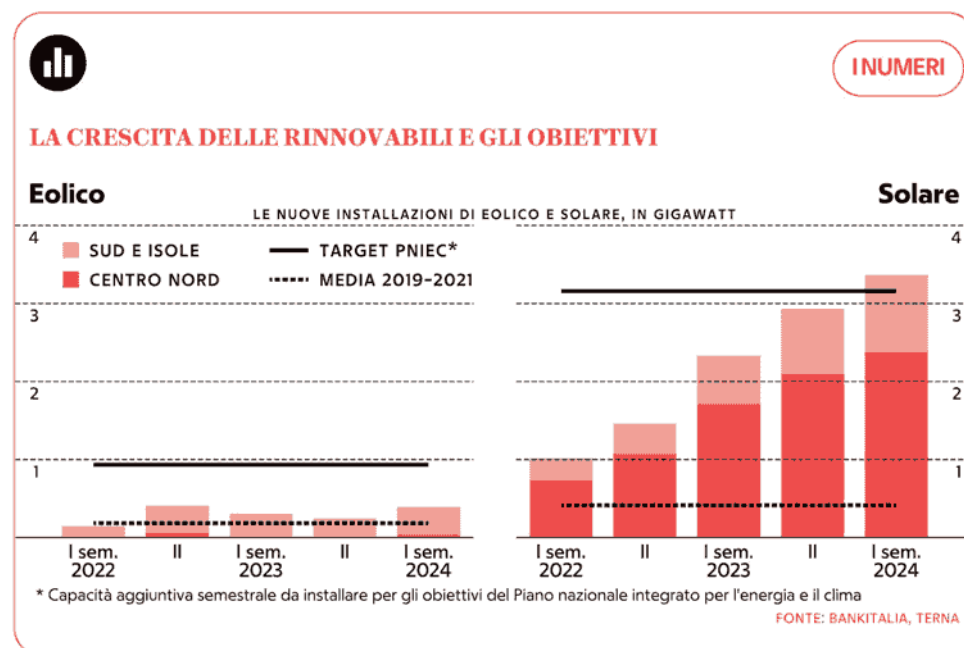


Peso: 48%

interna, nelle zone rurali e nei comuni non turistici. Una scelta che, non si fa fatica a immaginare, è stata probabilmente dettata anche dall'esigenza di non scontrarsi con agguerriti comitati cittadini o associazioni culturali o ambientali. Ma il fatto che gli impianti si trovino in zone isolate, e concentrati solo in una parte del Paese, potrebbe far sorgere un problema di distribuzione, anche perché già comunque «l'intermittenza e la non programmabilità delle rinnovabili rendono più difficile il raggiungimento dell'equilibrio fisico tra domanda e offerta».

Un dato che in parte emerge dalla frequenza con cui i prezzi all'ingrosso dell'elettricità nel mercato orario del giorno prima differiscono tra le varie aree

del Paese. Una differenza dovuta al fatto che, spiega sempre il lavoro di Palazzo Koch, l'Italia è suddivisa da Terna in sette zone separate tra loro da potenziali «colli di bottiglia», che però non sempre entrano in azione: quando succede, ogni zona ha un suo prezzo giornaliero, altrimenti il prezzo è unico in tutta Italia. Ma dai dati «emerge che la segmentazione del mercato nazionale a causa dei vincoli di trasporto è un fenomeno abbastanza frequente». E infatti Terna prevede investimenti per 21 miliardi di euro nella rete ad alta e altissima tensione, da realizzarsi entro il 2032.



Peso:48%

Ministero

Aeroporto di Agrigento, c'è il primo sì da Roma

Giudicata idonea l'area individuata nella piana di Licata. Chiesti ulteriori dossier **Picone** Pag. 6

Infrastrutture

Aeroporto di Agrigento, primo sì dal ministero

Paolo Picone
AGRIGENTO

Via libera dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti alla realizzazione dell'aeroporto di Agrigento nel territorio di Licata. L'istruttoria tecnica preliminare sul progetto ha certificato l'idoneità della piana di Licata come sito per la costruzione della nuova infrastruttura. Una notizia accolta con grande soddisfazione dal territorio, che vede in questo progetto un'opportunità di sviluppo e di rilancio economico. Il ministero, pur esprimendo parere favorevole sul sito, ha richiesto ulteriori approfondimenti tecnici. In particolare, è stato chiesto di fornire dati più precisi sui costi dell'opera, sulla sua sostenibili-

tà economica, sul traffico passeggeri previsto e sull'impatto che la nuova infrastruttura avrà sugli altri aeroporti siciliani. Si tratta di passaggi necessari per completare l'iter autorizzativo e per garantire la fattibilità del progetto.

Un ruolo determinante per l'inserimento del progetto nel Decreto Sud, approvato dalla maggioranza di governo, è stato svolto dal parlamentare Calogero Pisano di FdI, unico deputato agrigentino a votare favorevolmente al provvedimento. «L'iter di valutazione è complesso e richiede tempo - ha dichiarato Pisano - ma il fatto che il ministero abbia dato l'ok al sito è un passo concreto che fa ben sperare per il definitivo via libera».

La realizzazione di questo aeroporto cambierebbe le sorti del futuro del territorio di Agrigento, offrendo opportunità di sviluppo, occupazione e crescita economica che la pro-

vincia attende da tempo. L'aeroporto, secondo le stime, avrà un costo di circa 125 milioni di euro e dovrebbe servire un bacino d'utenza iniziale di 657 mila passeggeri annui, con una crescita prevista fino a 1,2 milioni entro il quinto anno di attività. La sua realizzazione colmerebbe un gap infrastrutturale importante per la provincia di Agrigento, una delle poche in Italia ancora prive di uno scalo aeroportuale. (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-9%

Infrastrutture

Aeroporto di Agrigento, primo sì dal ministero

Paolo Picone
AGRIGENTO

Via libera dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti alla realizzazione dell'aeroporto di Agrigento nel territorio di Licata. L'istruttoria tecnica preliminare sul progetto ha certificato l'idoneità della piana di Licata come sito per la costruzione della nuova infrastruttura. Una notizia accolta con grande soddisfazione dal territorio, che vede in questo progetto un'opportunità di sviluppo e di rilancio economico. Il ministero, pur esprimendo parere favorevole sul sito, ha richiesto ulteriori approfondimenti tecnici. In particolare, è stato chiesto di fornire dati più precisi sui costi dell'opera, sulla sua sostenibili-

tà economica, sul traffico passeggeri previsto e sull'impatto che la nuova infrastruttura avrà sugli altri aeroporti siciliani. Si tratta di passaggi necessari per completare l'iter autorizzativo e per garantire la fattibilità del progetto.

Un ruolo determinante per l'inserimento del progetto nel Decreto Sud, approvato dalla maggioranza di governo, è stato svolto dal parlamentare Calogero Pisano di FdI, unico deputato agrigentino a votare favorevolmente al provvedimento. «L'iter di valutazione è complesso e richiede tempo - ha dichiarato Pisano - ma il fatto che il ministero abbia dato l'ok al sito è un passo concreto che fa ben sperare per il definitivo via libera».

La realizzazione di questo aeroporto cambierebbe le sorti del futuro del territorio di Agrigento, offrendo opportunità di sviluppo, occupazione e crescita economica che la pro-

vincia attende da tempo. L'aeroporto, secondo le stime, avrà un costo di circa 125 milioni di euro e dovrebbe servire un bacino d'utenza iniziale di 657 mila passeggeri annui, con una crescita prevista fino a 1,2 milioni entro il quinto anno di attività. La sua realizzazione colmerebbe un gap infrastrutturale importante per la provincia di Agrigento, una delle poche in Italia ancora prive di uno scalo aeroportuale. (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

AGEVOLAZIONI FISCALI

Crediti d'imposta a prenotazione: dal 2020 ricalcolati 4,7 miliardi

Negli ultimi cinque anni l'agenzia delle Entrate è stata chiamata 26 volte a confermare o ridurre a posteriori la percentuale dei tax credit "a prenotazione", incrociando le domande pervenute in via telematica e le risorse disponibili. Dal 2020 le richieste per questo tipo di crediti d'imposta hanno raggiunto 4,68 miliardi a

fronte dei 4,7 stanziati. Ma la simmetria è solo apparente.

Aquaro, Dell'Oste, Padula

—a pag. 5

Tax credit a richiesta: 4,7 miliardi ricalcolati dal Fisco in cinque anni

I dati. Dal 2020 prenotati 1,2 miliardi in più dei fondi stanziati per 13 edizioni di incentivi. Copertura piena per la Zes. Richieste basse per altre 11 misure

**Dario Aquario
Cristiano Dell'Oste**

Chi ha chiesto il credito d'imposta per i sistemi di accumulo nel 2023 ha dovuto accontentarsi del 9,15% a fronte di un massimo possibile del 100 per cento. Chi ha puntato sul bonus acqua potabile è sceso dal 50% (teorico) al 6,45% (effettivo). Meglio è andata a chi ha investito nella zona economica speciale (Zes) unica del Sud entro lo scorso 15 novembre: dopo il raddoppio dei fondi, la percentuale è salita dal 17,67 al 100 per cento. Sono alcuni esempi di come i *tax credit* a richiesta possano soddisfare o deludere i contribuenti.

Negli ultimi cinque anni – ha analizzato Il Sole 24 Ore del Lunedì – l'agenzia delle Entrate è stata chiamata 26 volte a confermare o ridurre a posteriori la percentuale dei crediti d'imposta, incrociando le domande pervenute in via telematica e le risorse disponibili. Se si escludono le due situazioni in cui il Fisco ha dovuto rideterminare al rialzo le percentuali già fissate – in virtù di un aumento dei fondi – l'esito degli altri 24 provvedimenti è diviso quasi a metà: 13 bonus hanno evidenziato un eccesso di richie-

ste e una conseguente riduzione delle percentuali, mentre altri 11 sono stati confermati in misura piena, dato che le domande non hanno esaurito le risorse.

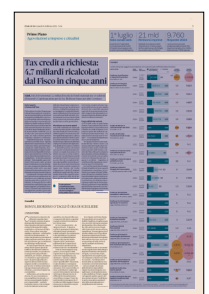
Considerando l'aumento dei fondi per il primo bonus sanificazione nel 2020 (da 200 a 603 milioni) e per la già citata Zes unica nel 2024 (da 1,67 a 3,27 miliardi), le domande dei *tax credit* a prenotazione negli ultimi cinque anni hanno raggiunto 4,68 miliardi a fronte dei 4,7 stanziati. Ma la simmetria è solo apparente, perché i 13 provvedimenti che si sono chiusi con un taglio delle percentuali hanno registrato richieste in eccesso per un ammontare di circa 1,2 miliardi (ovviamente senza conteggiare i 6,9 miliardi di inizialmente richiesti per la Zes unica e poi non confermati dalle aziende). Queste domande in eccesso fanno il paio con le risorse non prenotate, spesso poi dirottate su altre agevolazioni.

Microbonus con scarso appeal

I *tax credit* a richiesta non vanno solo contati, ma anche pesati. La dote della Zes unica incide per i due terzi dei 4,7 miliardi regolati con questo mecca-

smo negli ultimi cinque anni. Le altre 23 agevolazioni si dividono il resto. E spesso si tratta di briciole: in 16 casi, includendo le cinque edizioni annuali del *tax credit* per le fondazioni di origine bancaria, il plafond non supera i 20 milioni.

Si potrebbe pensare che misure con una dote così modesta siano destinate a un taglio draconiano. E in effetti è successo con il *tax credit* riservato nel 2020 alle imprese teatrali e gli spettacoli dal vivo (sceso da 90 a 4,2%), oltre che con i già citati bonus acqua potabile e sistemi di accumulo. Ma ci sono anche microbonus che non hanno esaurito neppure la magra dote iniziale: dal credito d'imposta per i titolari di impianti



Peso: 1-3%, 5-72%

pubblicitari a quello per bici e monopattini elettrici fino a quelli a sostegno l'e-commerce delle reti di imprese agricole. Spesso si tratta di aiuti di nicchia, elargiti nella fase ruggerente della bonus economy seguita al Covid, che a conti fatti sono stati usati solo da una minoranza di cittadini e imprese ben informati (o comunque disposti a effettuare gli specifici investimenti richiesti).

Pregi e difetti del ricalcolo

Al di là della scelta su quali bonus elargire, il meccanismo del ricalcolo ha pregi e difetti, e il suo utilizzo non è limitato ai crediti d'imposta veri e

propri (si pensi alla deduzione annuale per gli autotrasportatori – che esiste da anni ed è stata un po' il "modello" – o ai contributi del superbonus al 90% per gli indigenti).

Tra i pregi, il ricalcolo evita l'ordalia dei click day "dentro o fuori", con annesse polemiche degli esclusi. È ormai ben rodato anche a livello telematico da parte delle Entrate. Consente allo Stato di fissare in anticipo la spesa massima, evitando di spalancare pozzi senza fondo come accaduto con il 110% e il bonus facciate. Ma – e questo è un difetto – impedisce ai contribuenti di programmare con sicurezza spese e investimenti.

Ecco perché questo tipo di misure

richiede al legislatore buone capacità di regolazione e previsione: se le richieste sono troppe, si delude l'affidamento di imprese e cittadini (e forse è il caso di stanziare risorse extra); se sono troppo poche, si bloccano fondi dove non servono. Il 10 febbraio, il provvedimento delle Entrate che ha quantificato il credito per le zone logistiche speciali (Zls) ha concesso il 100%: le richieste hanno impegnato solo 876 mila euro sugli 80 milioni stanziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1° luglio Solo canale web

A partire dal 1° luglio 2024 la compensazione dei crediti d'imposta si può eseguire solo tramite i servizi web dell'Agenzia

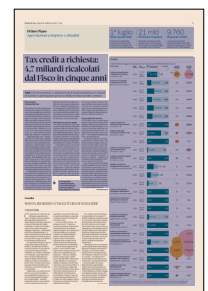
**Il meccanismo
a ripartizione evita
la corsa dei click day
ma non sconsiglia
il flop delle micro-misure**

21 mld Rimborsi imprese

Nel 2024 sono stati pari a 20,9 miliardi di euro i rimborsi erogati dal Fisco alle imprese. Alle famiglie sono andati invece 3,3 miliardi

9.760 Risposte 2024

L'anno scorso sono state predisposte dalle Entrate 9.760 risposte a interpello, di cui 1.930 a livello centrale e 7.830 regionale



Peso: 1-3%, 5-72%

I numeri

I crediti d'imposta soggetti a prenotazione con la percentuale di effettiva determinazione

AGEVOLAZIONE	ANNO IMPOSTA	DATA PROVVEDIM.	% RICONOSCIUTA DALLE ENTRATE	% MASSIMA	RISORSE DISPONIBILI (in milioni)	RISORSE RICHIESTE (in milioni)
Credito per la sanificazione e i dispositivi di protezione DI 34/2020, art. 125	2020	11 SET/ 16 DIC 2020	15,6 47,16*	60	200 603*	1.278,58
Credito per le fondazioni di origine bancaria (Fob) Dlgs 117/2017, art. 62, comma 6	2020	03 DIC 2020	19,8704	100	10	50,33
	2021	03 DIC 2021	33,318	100	10	30,01
	2022	19 DIC 2022	22,7025	100	10	44,05
	2023	28 NOV 2023	30,8701	100	10	32,39
	2024	03 DIC 2024	25,0778	100	10	39,88
Credito del 30% per la sanificazione (giu-ago 2021) DI 73/2021, art. 32	2021	10 NOV 2021	100	100	200	83,08
Credito del 30% delle rimanenze per tessile e moda DI 34/2020, art. 48-bis	2021	26 NOV 2021	64,2944	100	95	147,96
	2022	23 GIU 2022	100	100	150	N.d.
Credito per le imprese teatrali e gli spettacoli dal vivo DI 41/2021, art. 36-bis	2020	26 NOV 2021	4,1881	90	10	238,77
Credito per i titolari di impianti pubblicitari privati DI 73/2021, art. 67-bis	2021	18 MAR 2022	100	100	20	N.d.
Credito per i sistemi di filtraggio dell'acqua potabile L. 178/2020, commi da 1.087 a 1.089	2021	31 MAR 2022	30,3745	50	5	16,46
	2022	03 APR 2023	17,9005	50	5	27,93
	2023	22 MAR 2024	6,45	50	1,5	23,26
Credito per bici elettriche, monopattini e abbonamenti DI 34/2020, art. 44, comma 1-septies	2020	23 MAG 2022	100	100	5	N.d.
Credito per le reti di imprese agricole per l'e-commerce Legge 178/2020, comma 131	2021	02 NOV 2022	100	100	5	N.d.
	2022	20 MAR 2023	100	100	5	N.d.
Credito per l'installazione di sistemi di accumulo Legge 234/2021, comma 812	2022	05 APR 2023	9,1514	100	3	32,78
Credito per l'attività fisica adattata Legge 234/2021, comma 737	2022	24 APR 2023	97,5838	100	1,5	1,54
Credito per gli impianti di compostaggio agroalimentari Legge 234/2021, commi 831-834	2023	07 LUG 2024	100	100	1	0,15
Credito per gli investimenti in beni strumentali nella Zes unica DI 124/2023, art. 16	2024	22 LUG 2024	17,6668	100	1.670	9.452,74**
	2024	12 DIC 2024	100	100	3.270	2.551,29***
Credito per gli investimenti in agricoltura nel Mezzogiorno Legge 208/2015, commi 88-108	2023	28 NOV 2024	100	100	90	27,2
Credito per la Zes unica, imprese agricole DI 124/2023, art. 16-bis	2024	27 GEN 2025	100	100	102,79****	58,08
Credito investimenti nelle zone logistiche semplificate (ZIS) DI 60/2024, art. 13	2024	10 FEB 2025	100	100	80	0,87

(*) Percentuale aumentata dopo l'incremento dei fondi. (**) Investimenti prenotati. (***) Investimenti realizzati compresi quelli aggiuntivi. (****) Include le risorse inutilizzate del credito agricoltura al Sud. Fonte: elab. del Sole 24 Ore del Lunedì su provvedimenti delle Entrate



Peso:1-3%,5-72%

MOVIMENTO CINQUE STELLE

Decreto Caivano: «Incomprensibile esclusione di Librino»

Incomprensibile la scelta del sindaco Enrico Trantino di escludere il quartiere di Librino dai fondi del Decreto Caivano stanziati dal governo Meloni. Una decisione che solleva molti interrogativi sul processo decisionale dell'amministrazione comunale catanese.

Il sindaco ha dichiarato di aver privilegiato San Cristoforo perché, su Librino, «non hanno ottenuto i risultati sperati». «Ci sembra incredibile, visto che non si comprende a quale progetto si riferisse», dichiara Salvatore Iannone, consigliere M5s della sesta circoscrizione.

Il Decreto prevede 25 milioni di euro destinati al quartiere San Cristoforo, integrati da ulteriori 15 milioni per progetti complementari. «Tuttavia, al momento non è ancora chiara la distribuzione dettagliata di questi investimenti: quali interventi specifici saranno realizzati, come verranno potenziati i servizi e migliorata la sicurezza e in che modo verrà garantita una gestione trasparente e partecipata dei fondi», aggiungono i consiglieri comunali M5s Graziano Bonaccorsi e Gianina Ciancio.

Un invito al confronto e alla partecipazione. Auspichiamo che

l'incontro sul progetto San Cristoforo, previsto per domani pomeriggio alle 16 al Palazzo della Cultura, non si trasformi nella solita passerella in cui si prende semplicemente atto di scelte già prese.

Gli esponenti del Movimento Cinque Stelle ritengono che sia «fondamentale che tutti i soggetti chiamati a co-programmare - dalle associazioni, agli enti del terzo settore, fino al Consiglio comunale - siano realmente coinvolti, per evitare che il progetto risulti una programmazione preconfezionata e imposta dall'alto».



Peso: 11%

Aperti anche ai professionisti i fondi per certificare la parità di genere

La misura. Dal 26 febbraio il click day per i contributi Pnrr da 2,5 milioni: finanziati sia gli audit preliminari sia il servizio per ottenere il «bollino» di qualità, in base al numero di dipendenti. Cancellato l'obbligo di iscrizione al Registro imprese

Valeria Uva

Al via i contributi per la certificazione della parità di genere. E per la prima volta possono partecipare anche i professionisti e tutti i lavoratori autonomi. Nel secondo avviso pubblicato dal dipartimento per le Pari opportunità, infatti, è caduto il requisito obbligatorio dell'iscrizione al Registro imprese, presente invece nel primo bando di novembre 2023 e che, in automatico, aveva tagliato fuori dalla misura da 6,5 milioni di euro i professionisti non organizzati in società, che non possono iscriversi al Registro.

Ma per aggiudicarsi i fondi, messi a disposizione dal Pnrr, bisogna fare in fretta: i contributi sono a sportello, ovvero con la formula del click day che premia l'ordine cronologico di arrivo delle richieste. E lo sportello si apre mercoledì 26 febbraio.

L'apertura alle partite Iva

Nel secondo avviso, come detto, non c'è più l'obbligo di essere iscritti al Registro imprese. Ma chi cerca riferimenti specifici ai lavoratori autonomi e ai professionisti come beneficiari della misura resta deluso. Nelle 18 pagine del bando, infatti, questi termini non compaiono mai. I soggetti beneficiari sono sempre descritti come le «Micro, Piccole e medie imprese come definite nell'allegato 1 del Regolamento (Ue) n. 651/2014». E anche la lettura dell'Allegato I non aiuta molto: il documento europeo chiarisce, comunque, che si definisce impresa «qualsiasi entità che eserciti un'attività economica, indipendentemente dalla sua forma giuridica». Del resto a livello europeo è pacifico da tempo che i professionisti, e in generale, gli

autonomi siano assimilati alle imprese. A sciogliere gli ultimi dubbi, in ogni caso, è la «Guida dell'utente alla definizione di Pmi» scritta dalla Commissione europea (e a cui le Faq di questo avviso rinviano). Qui vi si legge che «possono essere considerate imprese i lavoratori autonomi».

I contributi

In questa seconda tornata a disposizione ci sono 2,534 milioni di fondi Pnrr. Così ripartiti: 569.415 euro ai voucher per l'accompagnamento alla certificazione e 1.965.145 ai servizi di certificazione vera e propria. Per l'accompagnamento si può richiedere un voucher massimo di 1.639 euro per la diagnosi iniziale e l'analisi dei processi necessari per arrivare a essere certificati, da utilizzare per massimo quattro giornate di assistenza con un esperto e 409 euro per una giornata di assistenza con l'esperto per la pre-verifica di conformità.

Per i servizi di certificazione l'importo massimo richiedibile è di 10.245 euro netti, riservati però alle realtà che occupano dai 175 a 249 dipendenti. Per gli studi che hanno da uno a cinque dipendenti (requisito di partenza) il contributo arriva a 1.800 euro, che diventano 2.400 per la fascia fino a dieci e tremila da 10 a 15. I diversi importi sono anche rapportati al numero di giornate di audit considerate necessarie.

I requisiti

Oltre a rientrare, come abbiamo visto nella definizione comunitaria di micro, piccola o media impresa, il richiedente deve avere una partita Iva attiva, ovviamente almeno un dipendente e sede in Italia. Sono escluse le aziende in crisi, quelle non in regola con la legge sul collo-

camento dei disabili o con la normativa antimafia. L'avviso prevede di compilare un test pre screening, che identifica i candidati ammissibili al contributo, da concludersi con esito positivo.

I tempi

Il soggetto attuatore nominato dal dipartimento Pari opportunità è Unioncamere. Le domande vanno indirizzate alla piattaforma dedicata (<https://certificazionediparitàdigenera.unioncamere.gov.it/>) dal 26 febbraio alle 10 e fino alle 16 del 18 aprile 2025, salvo esaurimento anticipato delle risorse. Il processo di certificazione va concluso entro nove mesi dal contributo e comunque, al massimo, entro il 30 giugno 2026.

Gli altri vantaggi

La certificazione secondo la prassi Uni Pdr 125 dà diritto a un esonero contributivo parziale (pari all'1% fino a 50 mila euro); a disposizione ci sono 52 milioni. In caso di richieste superiori le risorse vengono riparametrate.

Nelle gare pubbliche sono previsti sia punteggi premiali nella valutazione delle offerte, sia uno sconto fino al 20% sulle cauzioni.

Viene riconosciuta anche una corsia preferenziale nei bandi per la concessione di fondi italiani ed europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo avviso aveva tagliato fuori tutti i lavoratori autonomi perché riferito solo alle Pmi

-20%

TAGLIO FIDEISSIONI

Il Codice dei contratti riserva uno sconto fino al 20% sulle garanzie fideiussorie richieste ai partecipanti alle gare di appalto pubbliche.



Peso: 34%



Più punti. Nelle gare pubbliche per chi è certificato con la Uni Pdr 125



Peso:34%

BANCHE, SCALATE E POTERE I VERI CONFLITTI D'INTERESSE

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Anche nel governo delle società si percepisce che l'aria è cambiata. Non è necessario che mutino le regole perché ciò avvenga. Contano gli atteggiamenti degli attori, conta l'inarrestabile forza degli eventi geopolitici. Se si mettono in discussione i principi di una democrazia liberale — per esempio la divisione dei poteri o il primato del diritto nell'attività governativa — non è pensabile che questo sommovimento non incida profondamente anche sul mondo dell'economia e della finanza. Del resto quello che sta avvenendo, e non solo negli Stati Uniti, è frutto dell'addensamento storico delle ricchezze generato

dall'innovazione tecnologica.

Agli oligarchi del web poi va stretto, strettissimo, lo stato di diritto con tutte le sue lente procedure. L'effetto imitazione è irresistibile. La prima conseguenza, nella governance societaria, da quando Donald Trump è alla Casa Bianca, è una visibile inversione di tendenza sui temi della sostenibilità, della finanza verde e della cosiddetta *diversity*. Così repentina da farci sospettare che molti propositi fossero del tutto insinceri e strumentali. Sulle politiche inclusive, anche nelle aziende di cultura più solida, si assiste a una prudente pausa di riflessione.

CONTINUA A PAGINA 2

TENDENZE GLOBALI

GRANDI SOCI E POTERI L'INTRECCIO PERICOLOSO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma non di questo vogliamo occuparci in questo articolo, bensì della dinamica dei poteri societari

divenuta, grazie all'*air du temp*, più diretta, ruvida, muscolare. E ne sappiamo qualcosa anche noi nell'assistere ai continui colpi di



Peso: 1-10%, 2-24%, 3-46%

scena del cosiddetto rischio bancario. Mentre si attendono le decisioni degli organi di vigilanza, interni ed europei e si strolaga su *passivity rule*, minoranze di blocco, alleanze e quant'altro dei nostri istituti di credito, sfugge il piccolo particolare che gran parte del potere è in capo ai fondi internazionali. Cioè a soggetti molto diversi dalle società per azioni, la cui governance è tanto suggestiva quanto opaca e spesso legata non solo agli interessi ma anche agli umori di chi detiene una massa ingente di capitali.

E magari, insieme ai capitali, il potere statale quando si tratta di fondi sovrani. Saranno soprattutto i grandi fondi internazionali a decidere l'esito finale della partita italiana del credito. Nel commentare il momento generale che stiamo vivendo, al di là della specifica questione bancaria, Piergaetano Marchetti, professore emerito di Diritto Commerciale all'Università Bocconi, richiama l'attualità del pensiero di un grande giurista del Novecento. Tullio Ascarelli (1903-59) indagò a fondo sulla pericolosità dei monopoli e sulla pervasività degli intrecci e delle collusioni tra azionisti. E ne denunciò i pericoli in uno dei celebri convegni de *Il Mondo* di Mario Pannunzio.

Può sembrare paradossale ma stiamo tornando indietro. Marchetti lo ricorda anche nel saggio introdotto *Le spa nell'epoca della sostenibilità e della transizione tecnologica* (Giuffrè). Nella stessa opera collettanea, Mario Cera, ordinario di Diritto commerciale all'Università di Pavia, riscopre l'attualità di una riflessione di Guido Rossi su *Il Giorno* del 1974 dal profetico titolo *Il tramonto delle spa*. Commenta l'avvento massiccio degli investitori istituzionali «con il loro seguito quasi social, di proxy advisor e quant'altro».

Sono sempre di più i capitali che vanno verso società a struttura più semplice, come le srl, meno trasparenti. Per non parlare di tutta la finanza digitale e le criptovalute. «Se non vi è mercato delle azioni — chiosa Cera

— non vi sarà più società per azioni. I mercati per rispondere davvero agli interessi generali, variamente intesi, devono essere regolamentati e le grandi società quotate con i loro azionisti rilevanti devono essere veramente trasparenti. Il grande progresso finanziario, dall'800 ai giorni nostri, ha fatto leva proprio su questa combinazione. Il rischio quindi è di un regresso».

L'esodo dalle Borse è un altro sintomo, in Italia più significativo che altrove. Il ritorno dello Stato nell'economia è sospinto dalle grandi sfide della transizione. E sinceramente appare inevitabile. Nel nostro Paese però è sotto gli occhi di tutti (ma se ne discute assai poco) l'anomalo ruolo di un governo che è parte della sfida finanziaria e appoggia la scalata di Mps a Mediobanca. E poi si arroga, con l'uso allargato del *golden power*, la facoltà di determinare gli esiti di alcune vicende societarie.

La legge Capitali del 5 marzo 2024 ha poi inciso (con un occhio di riguardo ai gruppi Caltagirone ed Esilux) sui rapporti di potere tra management (qualche volta troppo autoreferenziale) e azionisti, con una norma discutibile ed enormemente complessa sulla lista del consiglio d'amministrazione.

Regressioni

«L'azionista forte — commenta Marco Venturuzzo, ordinario di Diritto Commerciale alla Bocconi — è oggi più incline a picchiare i pugni sul tavolo. E assistiamo sempre più di frequente, nei Paesi del capitalismo democratico, alla formazione di plutocrazie di azionisti con rapporti ambigui con governi sempre più impegnati ad essere giocatori anziché arbitri. Pare in discussione l'era dello strapotere dei manager a dispetto della volontà degli azionisti. Un riequilibrio in parte necessario ma che impone attenzione alla concentrazione degli assetti proprietari. Si è poi esagerato con la compliance? Certo, si è ridotto il grado di utilità dei consigli di amministrazione nei quali si parla poco di gestione e di strategie. Le assemblee societarie sembrano seguire, in parallelo, i grami destini degli organi legislativi. Sono a questo punto necessarie regole meno

pervasive con se mai maggiore spazio alle authority come Consob ed Esma, in un quadro però di collaborazione virtuosa con il mercato».

Nel Decreto Milleproroghe appena approvato in via definitiva, la modalità di svolgimento a distanza delle assemblee societarie è slittata al 31 dicembre 2025. Il Covid è finito ovunque meno che nelle società per azioni. La libertà di intervenire dei soci resta curiosamente limitata. Gli investitori internazionali non hanno gradito. L'insoddisfazione per l'eccessivo peso burocratico delle norme si sta trasformando in una insofferenza palpabile, visibile.

La semplificazione è una necessità operativa. E probabilmente ne terrà conto la commissione istituita dal ministero dell'Economia che sta lavorando alla revisione del Testo unico sulla finanza (Tuf). Nell'apoteosi del conflitto d'interesse tra politica e grande capitale le regole sulle operazioni tra parti correlate sembrano non avere più alcuna giustificazione. Con tutti i rischi connessi al diffondersi di pratiche collusive e dell'aumento della discrezionalità politica.

Il Regno Unito le ha recentemente annacquate, limitandole alle operazioni di una certa rilevanza e quando vi sono partecipazioni sopra il 5%. Persino nel Delaware, lo stato americano più permissivo, nel quale Elon Musk aveva la sede di Tesla, prima di spostarla in Texas, sono state semplificate le operazioni tra società partecipate o controllate. Il legislatore ha risposto così alla sentenza di un giudice dello stesso stato che bloccava il super compenso di 55,8 miliardi che Musk si era autoassegnato. L'autorità giudiziaria si è adeguata. In linea con i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Semplificare è necessario: la commissione presso il ministero dell'Economia dovrà rivedere il Tuf



Peso: 1-10%, 2-24%, 3-46%



● **Il provvedimento**

Il decreto Capitali è diventato legge con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* il 12 marzo 2024. Il testo tocca molteplici aspetti della vita societaria. Le azioni a voto plurimo aumentano il numero dei voti da 3 a 10. Ma è sulla lista del cda uscente che la legge introduce le maggiori novità. Tra queste la votazione di ogni singolo candidato eventualmente eletto nella lista del cda uscente

Servirebbero regole meno invadenti, con maggiore spazio alle authority come Consob ed Esma

L'era dello strapotere dei manager a dispetto della volontà di chi possiede le aziende è già avviata al tramonto
Un riequilibrio era necessario, ma adesso c'è un nuovo rischio, quello dell'eccessiva concentrazione proprietaria.
Con i plutocrati delle big tech influenti in modo pervasivo, gli azionisti rilevanti intenti a sbattere i pugni sul tavolo, i consigli e le assemblee sempre meno centrali
Mentre la politica gioca le sue partite invece di fare l'arbitro



Peso:1-10%,2-24%,3-46%